



Oristano

La città delle tipiche 'brocche della sposa' e della famosa Eleonora d'Arborea, mitica giudicessa del buon governo

Nel piatto paesaggio del Campidano, si distendono silenti due grandi stagni e un golfo, chiuso da capo San Marco sul quale dominano le rovine di Tharros fenicio-romana, di cui la città è erede. Restano a Oristano episodi isolati di architettura medievale, risalenti al tempo in cui fu capitale di uno dei quattro giudicati sardi, quello d'Arborea, nei secoli XII-XV. La sconfitta subita nel 1409 a Sanluri segnò l'inizio della dominazione catalano-aragonese e il declino inarrestabile del giudicato d'Arborea. Oristano riemerge da questa palude nel XVIII secolo e ancora di più nel XIX, quando vengono realizzate grandi opere architettoniche e urbanistiche: la ricostruzione della Cattedrale, la fondazione di numerose chiese.

Figura di protagonista ed eroina sarda, ancorché dalla vicenda difficilmente ricostruibile, fu la giudicessa Eleonora d'Arborea nella seconda metà del Trecento, passata alla storia per aver aggiornato la *Carta de Logu*, una sorta di costituzione ante litteram aperta alla modernità, successivamente estesa a tutta l'isola.

Nelle vicinanze di piazza Eleonora d'Arborea si visitano i principali edifici storici di Oristano: la Cattedrale, ricostruzione settecentesca dell'originaria fabbrica di inizio Duecento; la chiesa di S. Francesco, ricostruita nel 1840



Piazza Eleonora: monumento a Eleonora d'Arborea, di Ulisse Cambi (1881)

L'ANTIQUARIUM ARBORENSE

All'atto della sua costituzione nel 1938, l'Antiquarium Arborense rappresentò il terzo museo della Sardegna. In esso sono contenuti i reperti, specialmente ceramici, raccolti dall'avvocato e archeologo Efsio Pischredda, principalmente in due siti: l'immensa necropoli di Tharros, la città fondata dai Fenici alla fine dell'VIII secolo a.C., e il Sinis, la penisola che si stende ai piedi di Tharros.

Nelle collezioni troviamo ceramiche neolitiche risalenti fino al IV millennio a.C. accanto a reperti del periodo nuragico (XVI secolo a.C. - 500 a.C.), tra cui eleganti brocche a becco, e un deposito sacro di centinaia di olle e olette caratterizzate da due e quattro manici. Le ceramiche fenicie (VII e VI secolo a.C.) appartenevano ai corredi funerari delle più antiche tombe di Tharros, mentre le ceramiche etrusche (600-540 a.C.) comprendono soprattutto vasellame in bucchero destinato al simposio (vasi per bere e brocche per versare il vino). Presenti anche esemplari di ceramica romana, dal vasellame a vernice nera, alla ceramica sigillata italice, alla sigillata chiara africana, al vasellame da cucina, alle lucerne, delle quali spicca una vastissima esposizione con pezzi sicuramente tharrensi marcati con il timbro di Quinto Memmio Caro e Quinto Memmio Pudente.

dopo la distruzione del precedente tempio gotico pure del Duecento; l'Antiquarium Arborense, collocato nell'ottocentesco palazzo Parpaglia.

Chi dovesse trovarsi a Oristano nel periodo di carnevale non dovrebbe perdere almeno uno dei tornei della Sartiglia, una grande e complessa giostra medievale, affascinante per i suoi aspetti simbolici e misteriosi.



Brocca pintada o brocca della sposa, tipica di Oristano

Una storia ceramica di tradizione e fantasia

La lavorazione della ceramica a Oristano è connessa alle caratteristiche del suo territorio. La componente argillosa del suolo ha fornito la materia prima per la realizzazione di vasellame a partire dal Neolitico. Le testimonianze più remote sono oggi conservate nei locali dell'Antiquarium Arborense, con ceramiche che spaziano dal Neolitico all'epoca romana, per arrivare sino al Medioevo.

La tecnica dello stangiu. Risale al Quattrocento il primo riferimento scritto sulla presenza di vasi a Oristano, che compare in un registro appartenente al monastero di S. Chiara. Ma nel monastero sono stati ritrovati anche reperti ceramici databili al XIII e XIV secolo, allorché venivano prodotte prevalentemente stoviglie da tavola, come scodelle, piatti, coppe e fiasche. Le ceramiche in questo periodo erano invetriate e finemente decorate con la tecnica dello *stangiu*, una coperta di ingobbio e vetrina. Questa è la caratteristica particolare della ceramica di Oristano, tramandata fino a oggi, ovvero il rivestimento della ceramica con una vernice verde o gialla, talvolta supportata da ingobbio. L'effetto ottico di questi manufatti è simile al bronzo o al rame brunito.

Le forme della tradizione nel Quattrocento. Nel XV secolo la ceramica oristanese si arricchisce di nuove forme (piattelli e forme chiuse) e di una nuova tecnica decorativa, quella della copertura vetrosa chiazata di verde e giallo sull'ingobbio bianco. La tipologia più prestigiosa e nota, realizzata con questa nuova tecnica, è la *brocca pintada*, comunemente chiamata 'brocca

Produzione di ceramica contemporanea



della sposa', che le classi abbienti commissionavano per inserirla nella dote delle spose: un'anfora con quattro anse, arricchita da applicazioni plastiche a rilievo e a tutto tondo di soggetto floreale, geometrico e a figurine umane o animali riprese dalla storia, dalla tradizione e dalla religione. La brocca della sposa è l'oggetto ceramico che identifica la particolare abilità e maestria dei ceramisti di Oristano. Appartiene alle forme della tradizione anche il 'Cavalluccio', collocato sugli spioventi dei tetti, con funzione propiziatoria e di rappresentanza.

I congiolargi di Oristano. Alla fine del Quattrocento risale l'indicazione del primo *congiolargius* (voce di origine spagnola che definisce i ceramisti) di cui si abbia notizia a Oristano; nel Cinquecento, lo storico Giovanni Fara parla della presenza di un *suburbium* riservato ai 'figoli', ovvero gli artigiani della ceramica, vicino alla chiesa di S. Sebastiano.

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo l'attività ceramica a Oristano conosce un grande sviluppo. La vera novità di questo periodo è infatti la tecnica dello *slip-ware*, decorazione ottenuta tracciando con l'argilla bianca motivi decorativi sul pezzo ceramico.

Tra il 1600 e il 1634 sono attivi a Oristano almeno 85 *congiolargi*; tra i reperti che risalgono a questo periodo ci sono sia forme spagnoleggianti sia forme italianeggianti. Il 25 aprile 1692 viene approvato uno statuto dei 'figoli' di Oristano che, tra l'altro, stabiliva l'obbligo di non variare le forme originali e istituiva l'esame per gli apprendisti che intendevano aprire una bottega. Particolare fortuna ebbero le tegole iridescenti per il rivestimento delle cupole e le brocche per l'acqua contraddistinte da una linea elegante, dalla spalla alta e dalle anse che si elevano a gomito quasi ad allinearsi all'altezza dello stesso versatoio.

Il borgo degli alfareri. Agli inizi del XVIII secolo, la produzione artigianale ceramica prosegue nel borgo detto *degli alfareri*, che, agli inizi del XX secolo, prenderà il nome di via Figoli. Fino agli anni 60 del XX secolo, quando erano ancora in attività le botteghe ceramiche di via Figoli, Oristano esportava i propri prodotti in terracotta in tutta la Sardegna centro-settentrionale. Gli oggetti in terracotta di Oristano, di tonalità bruno-rossiccia, venivano rifiniti con vetrina piombifera verde o bruna applicata sopra un ingobbio chiaro. I 'figoli' distinguevano tre categorie di vasi: *faia de maiga* (vasi da acqua, giare e boccaletti); *faia obetta* (conche e ciotole); *faia istangiada* (detta anche *faia bidri*), categoria che comprendeva le produzioni ceramiche straordinarie, realizzate per le feste o per occasioni particolari, tra cui la celebre *brocca pintada*, manufatto principe della tradizione ceramica di Oristano.

L'antico mestiere degli artigiani ceramici viene portato avanti oggi da diversi laboratori attivi a Oristano e nei paesi limitrofi, che ripropongono forme e decori della tradizione, su cui si innestano elaborazioni originali e ricerca di nuove tendenze.

Referenze iconografiche

I23rf: p. 27 (photoerick), p. 99 (A. Rubino), p. 100a (V. Mei), p. 125 (lauradibiase), p. 142 (georgiakari); Adam91: p. 119; **AGF:** p. 16, p. 18 (A&G Reporter), p. 88b (agefotostock Art Collection), p. 109 (F. Tomasinelli), p. 115 (I. Vdovin), p. 137 (D. Iemma); Archivio Comunale Gualdo Tadino: p. 71, p. 72a (G. Monacelli), p. 74a (J. Giacometti); Archivio Controluce: p. 12a (G. Fiorito); Archivio C. Spatola Mayo: p. 68a, 70a, 80, 81s; Archivio Fotografico Città di Mondovì: p. 29a, p. 29b (L. Avico); A. Bergozza: p. 9a; **Blow Up:** p. 93a, 94a, 94b; D. Bock: p. 146; S. Cellai: p. 61b, 63b; Comune di Albisola Superiore: p. 17, 19b; Comune di Albisola Marina: p. 22 (F. Lillo); Comune di Ascoli Piceno: p. 83 (Musei Civici), p. 84, p. 85a (D. Oddi), p. 85b, 86; Comune di Assemini: p. 155b, 156b, 157b; Comune di Borgo San Lorenzo: p. 55a; Comune di Burgio: p. 140a, 140b, 141; Comune di Caltagirone: p. 143b; Comune di Castelli: p. 103b, 104, 105a, 105b; Comune di Cava de' Tirreni: p. 110a, 110b, 111; Comune di Cerreto Sannita: p. 112 (F. Del Vecchio), p. 113a, 113b, 114a, 114b; Comune di Civita Castellana: p. 95, 96a; Comune di Cutrofiano: p. 126, 127a, 127b, 128; Comune di Deruta: p. 10a; Comune di Este: p. 43a, 43b, 44a; Comune di Faenza: p. 49, p. 50 (R. Tassinari), p. 51b; Comune di Impruneta: p. 4, 59s, 59d; Comune di Laterza: p. 134a, 134b, 135; Comune di Laveno Mombello: p. 31, 32; Comune di Montelupo Fiorentino: p. 8s, 62; Comune di Nove: p. 45, 46, 48; Comune di Oristano: p. 159, 160; Comune di Pesaro/Servizio Cultura e Promozione del territorio: p. 89, 90a, 90b; Comune di Sesto Fiorentino: p. 64; Comune di Urbania: p. 91; Comune di Viterbo: p. 100b, 101a, 101b; **Contrasto:** p. 53, 57; Daderot: p. 103a; **De Agostini Picture Library:** p. 19a (M. Bottura), p. 23 (G. De Giorgi), p. 102 (S. Montanari), p. 106, 107b (A. Dagli Orti), p. 139 (R. Carnovallini), p. 144 (L. Romano); L. De Simone: p. 133; Double's: p. 92, p. 120a (R. Fusco); **Dreamstime:** p. 88a (M. Pasquini), p. 158 (Olegostepanov); Ente Ceramiche Faenza: p. 14b; **Fotolia/Adobe Stock:** p. 20 (patronestaff), p. 38 (travelview), p. 30 (EleSi), p. 34 (picture10), p. 58 (William), p. 75 (Freesurf), p. 124b (domyre), p. 129 (V. Mei), p. 150 (e55evu); **G. Carfagna e Associati:** p. 25, 40s, 81d, 24b, 26a, 70b, p. 74b, 98, 118a, 121a, 121b, 123b, 130, 131a, 132a, 138b, 145b, 151a, 152a (G. Carfagna), p. 35, 36, 37a, 73, 77b (G. Belei), p. 65 (L. Casadei), p. 69a (G. Barbato), p. 96b, 97 (G. Tomsich), p. 107a, 116a (F. Paolozzi), p. 124a (R. Fabriani); **Getty:** Dea/A. Dagli Orti: p. 148b; A. Malvezzi: p. 72b; Marcusalabre-sus: p. 136-137; G. Marras: p. 155a, 157a; **Marka:** p. 56 (R. Kutter/imageBroker), p. 79 (R. van der Meer), p. 154 (O. Olivieri); Museo Archeologico e della Ceramica di Montelupo: p. 61a, 63a; Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria: p. 82; Museo Civico di Lodi: p. 37b; Museo Civico di Rovereto: p. 138a; Museo della Ceramica di Bassano del Grappa: p. 41b; Museo della Ceramica di Deruta: p. 68b, p. 69b (G. Tommasini); Museo internazionale delle Ceramiche di Faenza: p. 6, 7, 8d, 10bs, 10bd, 11s, 11d, 51a, 52, 74b; Museo delle Ceramiche di Grottaglie: p. 132b; M. Plassio: p. 28; Saliko: p. 21b, 33, 44b, 54, 55b; V. Papi: p. 12b, 13a, 13b; Realy Easy Star: p. 5, 24a, 93b, 147a, 147b, 149 (T. Spagone), p. 21a (Ph. Soneca), p. 26b (C.A. Zabert), p. 76a, 76b, 78 (G. Concina), p. 108, 131bs, 131bd (F. Iorio), p. 117b (M. Vicinanza), p. 123a (G. Rodante), p. 143a (A. Zzaven), p. 145a (M. Romano), p. 148a (M. Mannino), p. 152b (Ph. Guidorlando); **Shutterstock:** p. 60 (Celli07), p. 67 (ValerioMe), p. 77a, 87 (Buffy1982); **Sime:** p. 47b; F. Soletti: p. 39, 40d, 41a, 47a, 151b, 153a; R. Tassinari: p. 9b, 14a; **Thinkstock:** p. 122 (rosariomanzo); Wepextern: p. 156a; wikimedia.org: p. 42.

Grande cura e massima attenzione sono state poste, nel redigere questa guida, per garantire l'attendibilità e l'accuratezza delle informazioni. Non possiamo tuttavia assumerci la responsabilità di cambiamenti d'orario, numeri telefonici, indirizzi, condizioni di accessibilità o altro sopraggiunti, né per i danni o gli inconvenienti da chiunque subiti in conseguenza di informazioni contenute nella guida.